

IN VIAGGIO VERSO UN'INSTABILE DIMORA CON WITTGENSTEIN, CLAUDE LEVY STRAUSS, PASOLINI E BAUMAN



Appena ho guardato l'opera rivisitata dell'Arca di Noè del mio amico Gianluigi Serravalli, ho ricordato un frammento di una lettera che Wittgenstein scrisse alla sorella nel 1925 *"Della civiltà non rimarrà che un cumulo di macerie e di cenere"*, scriveva il filosofo, *"ma sopra le ceneri aleggerà uno spirito nuovo"*.

Ecco, riassunto in poche parole, il messaggio profondo che ci proviene dall'opera di Serravalli.

In basso a sinistra del quadro vi è un cumulo di macerie, di detriti e resti umani frutto di un consumismo sfrenato, della violenza ecocida dell'uomo che ha distrutto la natura e ha provocato tragedie come quella del Covid. Sì, è vero, il Covid non c'era ancora quando Serravalli ha dipinto l'Arca ma la tempesta che incombe e il teschio che si intravede tra le macerie ce lo preannunciava già allora.

In questa parte del quadro, mi sono tornate alla mente le parole di

Pasolini secondo il quale gli uomini sono ormai dei consumatori edonisti che si trasformeranno in macchine e finiranno in detriti.

A destra del quadro, e, in alto, aleggia, invece, lo spirito nuovo, la speranza di un mondo diverso e migliore rappresentato da tre elementi. Gli animali che proseguono disciplinatamente da millenni il loro cammino, un Noè –Gesù che butta fuori dall'Arca alla Giordano Bruno chi ha tradito il suo messaggio di giustizia e di eguaglianza. E poi l'Arca, simbolo del viaggio continuo dell'uomo verso nuove dimore. Certo, nel quadro di Serravalli di uomini ce ne sono pochi. C'è solo una donna polena che, staccatasi dall'Arca, vola verso il cielo infinito bruniano e poi c'è, appunto, Noè che, con in mano un cannocchiale, sta attendendo il loro arrivo per portarli verso la salvezza.

E quando arriveranno, finalmente, l'Arca con il suo carico affollato, potrà partire (Endrigo dixit) verso una nuova meta, sempre instabile e precaria ma forse, come ci ha insegnato Claude Levy Strauss, più consapevoli del proprio errare (nel senso dell'errore) e più consapevoli della necessità di una nuova alleanza con la madre terra, con gli animali e con gli altri uomini di qualsiasi etnia e cultura.

Non sono sicuro che il mio amico Gianluigi confidi in quello spirito nuovo di cui parlava Wittgenstein alla sorella. Ma, volgendo lo sguardo più in profondità, oltre l'Arca, oltre gli animali, oltre le macerie, oltre Noè – Gesù e oltre il cielo infinito, penso di sì. Penso che Gianluigi intraveda un uomo nuovo che, arrivato nella nuova dimora, rispetti la natura piantando come Noè una vigna e, a differenza dell'uomo di oggi – sfiduciato e cinico – coltivi ancora la speranza di cambiare il mondo, come ci ha insegnato Bauman.

Paolo Mariotti